

Il dem: «Non si farà mai». I leghisti: «Così non si aiuta il Paese»

Autonomia, Fontana e Fedriga stanano Bonaccini

■ Quello di “duro e puro” della sinistra è un ruolo che non si addice al governatore dell’Emilia Romagna, Stefano Bonaccini. Eppure questa è la parte che gli tocca recitare per provare tenere botta alla segretaria del suo partito, e perché no, per convincerla a dargli uno strapuntino con vista su Bruxelles il prossimo anno. Solo che si vede che la parte non è cucita su misura per lui e si vede. O almeno lo hanno visto al **Meeting di Rimini**, quelli che seguivano il dibattito sull’autonomia differenziata e che hanno decretato, per mezzo degli applausi, la larga vittoria ai punti per il duo Fontana-Fedriga, apparsi molto più convincenti nel ruolo di difensori della riforma Calderoli.

Mentre i due governatori leghisti di Lombardia e Friuli Venezia Giulia spiegavano con parole semplici il perché della bontà di questo passaggio politico, Bonaccini si è avviluppato in ragionamenti tecnici sul coinvolgimento del parlamento e su leggi quadro per lo più incomprensibili ai non addetti ai lavori. Così alla fine ha dovuto gettare la maschera e affermare davanti a una platea sbigottita che «di questa riforma non se ne farà nulla», perché «non si troveranno

le coperture finanziarie per i Lep». Un controsenso subito sottolineato da Fontana che ha ribattuto che «se l’Autonomia ad oggi ha un merito è stato quello di far tornare nel dibattito politico la questione dei livelli essenziali di prestazioni, che per 70 anni erano stati ignorati dai governi» e che «quella che stracciando Calderoli è una strada che per l’autonomia che mette al centro il ruolo del parlamento, al contrario di quanto hanno fatto i governi di Centrosinistra», prima col sottosegretario Bressa «che il parlamento lo aveva quasi tagliato fuori» e poi col ministro Boccia «la cui proposta di legge quadro non ha mai percorso un metro di strada...».

Anche Massimiliano Fedriga ha difeso il “modello Calderoli” spiegando ai presenti che per capire davvero in che cosa consista l’autonomia differenziata si dovrebbe rispondere a una semplice domanda: «Posto che per un determinato servizio lo Stato non spenderebbe un euro in più, bisogna chiedersi “chi spenderebbe meglio quei soldi?, la Regione o lo Stato”».

Costretto all’angolo, Bonaccini è tornato all’attacco. Questa volta

tirando in ballo il fatto che «nessuna regione del Sud ha chiesto di aderire all’autonomia. È evidente il problema culturale e politico, visto che molte di esse sono governate dal Centrodestra». Poi tira in ballo la storia della sinistra «che era autonomista». Pronta la replica di Fontana: «I tuoi sono discorsi fatti per compiacere la Schlein, tu non la pensi così, ma non puoi dirlo...». L’ultima scaramuccia c’è stata invece in materia di sanità. Bonaccini ha addebitato al governo in carica la carenza di medici, il taglio dei fondi e la mancanza di programmazione. Fedriga, che fin lì aveva mantenuto il ruolo istituzionale di presidente della Conferenza delle Regioni, ha riposto per le rime: «I problemi della sanità risalgono a scelte di vent’anni fa. Trovo strumentale addebitarle a un governo in carica da appena dieci mesi».

F.RUB.



Il governatore Stefano Bonaccini (Ftg)



Peso: 26%